

PLATONE. — *Il Critone* con note ed argomento analitico di VITTORIO PUNTONI. — Bologna, Zanichelli, 1917 (pp. XIX-45 in 16.º).

È un libro scolastico, del quale non spetterebbe a noi e qui di parlare, se non meritasse una considerazione speciale pel metodo con cui è stato condotto, e la cui importanza sorpassa la singola applicazione. Giacchè contiene un'indicazione essenziale rispetto alla via per cui dovrebbe una volta mettersi la lettura dei classici nelle scuole, se si vuole che lo studio riesca veramente educativo e formativo dell'intelligenza.

Il *Critone* appunto è uno degli scritti che la maggior parte delle persone colte passate nella loro gioventù nei licei può dire di aver letti; ma dei quali son pure pochissimi che possano affermare a ragione di conoscere precisamente l'argomento. Si legge una pagina dopo l'altra; anzi, com'è naturale, un periodo dopo l'altro; considerando, com'è pur giusto, ogni periodo a parte a parte, proposizione per proposizione, parola per parola: fermandosi, poichè è necessario, sopra ogni parola, per esaminarne il significato lessicale e la forma grammaticale e la funzione sintattica. E un passo dopo l'altro, avanti avanti, si arriva alla fine, quando ci si arriva; e si esce dalla foresta, senza voltarsi più indietro, e senza averla vista perciò mai poichè fin dal principio, attraverso l'analisi, gli alberi impedivano la vista della foresta. Donde un'opera d'arte delle più squisite, uno dei pensieri più alti e più corroboranti che siano stati mai pensati, come il *Critone*, passa innanzi alle menti come una sequela di problemucci di grammatica e d'interpretazione letterale; e la sostanza s'invola, e la scuola s'inaridisce nel vuoto formalismo, che fa Platone semplice materia o strumento dell'apprendimento di un greco, che, quale apparisce così, astrattamente, non è mai esistito.

A liberare la scuola da questo formalismo occorrono libri che, indirizzati ad agevolare lo studio dei classici, presentino come fine principale di questo studio l'intelligenza dell'intima sostanza spirituale, di pensiero e d'arte, riducendo le note grammaticali e lessicali al puro necessario, e concentrando l'attenzione sullo svolgimento e atteggiamento del tema. Come ha fatto in questo suo elegante modello il collega Puntoni, premettendo al dialogo platonico un argomento analitico, intramezzato di osservazioni ben distinte e stampate in caratteri più piccoli, intorno ai motivi segreti a cui s'ispira via via l'arte dello scrittore nello snodamento del dialogo: argomento, che non è un semplice sommario enumerativo, ma una distinzione delle varie parti nei loro reciproci rapporti organici, in guisa da dimostrare in una sintesi o sinossi il complesso e l'unità del pensiero, che attraverso i vari momenti della conversazione, sempre così libera in Platone e pur sempre vigorosamente logica, devesi cogliere. S'intende bene che questo bel libretto potrà produrre nella scuola i frutti che se ne possono attendere solo a patto che l'insegnante sappia e voglia far tesoro di questo argomento, che ne costituisce il maggior

pregio: facendolo studiare, esso stesso, analiticamente e sinteticamente, e prima e dopo, o, come il Puntoni preferirebbe, in parte prima e in parte dopo la lettura del dialogo: in guisa che esso serva davvero a far penetrare lo spirito che vive dentro di questo, al di là delle accessorie osservazioni grammaticali e reali, che sono e devono restare un semplice accessorio.

L'argomento infatti, pur seguendo da presso il testo e riferendovisi con precisi richiami di continuo, è un tutto a sè, che si presta a una lettura separata; ed è condotto non solo con esatta e precisa percezione dei legamenti logici tra concetto e concetto, ma con fine accorgimento degli espedienti artistici che Platone viene adoperando a colorire nell'articolazione dei pensieri la figura de' personaggi introdotti nel colloquio. E non riesce perciò lettura arida e priva d'un suo speciale interesse. Adduco un solo esempio, tratto dalle osservazioni fraposte alle singole parti dell'argomento: « Il pensiero, che domina nella mente di Critone, quando comincia il colloquio, è che ormai sovrasta il momento, in cui sarà eseguita la sentenza: domani, secondo che egli crede, Socrate dovrà morire. E se egli prende le mosse dal fatto del prossimo arrivo della nave, questo è però da lui annunziato solo allo scopo di far presente a Socrate la gravità del momento e di predisporre così l'animo di lui a dare ascolto alle sue premure. Ma non raggiunge l'intento, e non riesce a trasfondere nel maestro la sua preoccupazione per l'avvicinarsi del supremo momento. Socrate, anzi, si dà così poco pensiero della morte, che, dopo essere uscito in una esclamazione di buono augurio, trasforma quasi in una questione puramente logica quella che per Critone e nel fatto è questione veramente vitale. Critone lo avverte: domani, ove tu prima non evada, dovrai morire, perchè oggi arriva la nave. E Socrate invece argomenta: la nave non può arrivare oggi, perchè (come mi è stato rivelato in sogno) io dovrò morire domani l'altro. Quasi che non già il morire, ma l'arrivare oggi piuttosto che domani della nave, fosse l'oggetto essenziale della discussione » (p. vii). Queste finezze sono essenziali in Platone; e non si può dire d'aver letto Platone, quando non si siano avvertite.

G. G.

VINCENZO GIOBERTI. — *Ultima replica ai Municipali* pubblicata per la prima volta con pref. e documenti inediti da GUSTAVO BALSAMO-CRIVELLI. — Torino, Bocca, 1917 (pp. 204 in-16.º).

Il signor Balsamo-Crivelli, uno de' più competenti studiosi delle cose giobertiane, ebbe due anni fa il piacere di annunziare nei giornali *Un libro di Gioberti che rinasce dalle sue ceneri*: avendo ritrovato in una Miscellanea della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma una superstite e inaspettata copia di quest'*Ultima replica ai Municipali* stampata nel '52, ma dall'autore soppressa prima che pubblicata, facendo bruciare tutte le